

nelle casse erariali, mentre che dall'imposta sul macinato, secondo il Ministero, entrerebbero nelle casse erariali soli 76 milioni, facendone però pagare più di 130 milioni a tutta la massa della popolazione, costretta a consumare le farine ed il pane.

Con la differenza che, mentre la tassa del macinato colpisce in modo generale e più gravemente tutte le classi dei cittadini, questi, pagando 130 milioni, non eviterebbero il fallimento dello Stato; mentre pagando 124 milioni, secondo noi proponiamo, sarebbe rimosso il pericolo del fallimento, sarebbe tolto il disavanzo, sarebbe levato l'ostacolo maggiore alla soppressione del corso obbligatorio, ed il nuovo peso che noi chiediamo alle popolazioni verrebbe compensato dal vantaggio che sulle condizioni economiche dei consumatori produrrebbe la soppressione del corso coatto dei biglietti, mentre la perdita che esso produce supera il 10 per cento.

Signori, noi crediamo che questa nostra proposta può essere accettabile da tutte le opposte opinioni. Essa è conciliativa, non respinge veruna proposta contraria, ne ammette a suo tempo la discussione con quella calma ora quasi impossibile sotto l'urgenza dell'attuale posizione. Essa è accettabile infine da coloro che credono subordinare la soppressione del corso coatto al pareggiamento. Essa è accettabile infine da tutti coloro che voterebbero le nuove imposte, non per convinzione, ma per il pericolo del fallimento; dapoichè la nostra proposta limita la cifra del debito fluttuante e perciò togliendo sin d'oggi il disavanzo, toglie il pericolo del fallimento, non rimosso dal sistema ministeriale e della Commissione per insufficienza ed inefficacia di provvedimenti.

Io, nel concludere, riepilogo il fin qui detto: la questione finanziaria è complessa, e bisognerà quindi trattarla, discuterla, risolverla complessivamente in tutte le parti di cui si compone. Noi non accettiamo il sistema ministeriale perchè, isolando la questione, peggiora la condizione del debito arretrato e corrente, rende difficile il pareggiamento, ed impossibile la soppressione del corso coatto e ci porterebbe inesorabilmente al fallimento. Limitando, con la nostra proposta di provvedimenti finanziari straordinari, la cifra del debito fluttuante, la soppressione del corso coatto verrebbe facilitata dal sistema proposto da noi con un altro progetto di legge svolto nella seduta del 6 corrente dall'onorevole mio amico Maiorana Calatabiano.

Togliendo infine sin da oggi il disavanzo con i provvedimenti straordinari che proponiamo, eviteremo nuovi accumuli passivi, eviteremo di votare, sotto la pressione di una posizione oggi minacciosa, imposte nuove combattute da molti e da altri subite contro le proprie convinzioni, ed avremo acquistato il tempo necessario per potere studiare, con quella calma che oggi non sarebbe possibile, quei provvedimenti ordinari e definitivi,

più equi, più opportuni alle condizioni economiche del paese, più utili all'erario, più sopportabili dal contribuente.

In vista di queste generali considerazioni, che ho brevemente esposte, noi preghiamo la Camera di voler prendere in considerazione questo nostro progetto di legge. (*Bene! da molte parti della Camera*)

PRESIDENTE. La parola adesso spetta all'onorevole Bembo.

BEMBO. Io credo che la Camera sia oggimai compresa di queste verità (entro nell'argomento senza tanti preamboli, ed a risparmio di tempo, non invoco nemmeno dai miei colleghi quella benevolenza, che, spero, essi vorranno non pertanto impartirmi): io credo che la Camera e il paese sieno già convinti di queste verità; che cioè la condizione delle nostre finanze reclama pronti, subitanei, energici provvedimenti; che questi provvedimenti non possono essere compendati nelle sole economie, perchè le economie offrono un campo troppo angusto di fronte ai pressanti bisogni da cui siamo incalzati.

Poche parole occorrono a comprovare il mio assunto. Basta prendere in mano il bilancio del 1868. Noi vediamo nella parte attiva iscritti poco meno che 780 milioni, 520 dei quali figurano nella parte passiva per interessi del debito pubblico, per ispese di dotazioni, garanzie, ecc., per ispese insomma che non ammettono gravi eccezioni, che non importano gravi riduzioni; di guisa che non rimangono che soli 250 milioni per tutti gli altri servizi di guerra, marina, lavori pubblici, sicurezza pubblica, agricoltura e commercio, istruzione, ecc.

Ora, domando io se colle sole economie si può scemare il crescente disavanzo, il quale corrisponde presso a poco alla totalità della parte riducibile che figura nel bilancio passivo.

Siano pure le economie la mira suprema dei nostri intendimenti; si concentrino tutte le nostre forze per risparmiare quelle spese che non sieno reclamate da una inesorabile necessità; si tocchino e si ritocchino gli ordinamenti civili, onde renderli più spediti e meno dispendiosi; si restringano tutte le spese sino all'ultimo limite, sino a quel limite estremo oltre il quale qualunque risparmio potrebbe divenire funesto; pure io ritengo che nessun uomo serio, nessun uomo che non voglia illudere sè medesimo ed altri, riesca mai a sostenere che si possano spendere ogni anno 250 milioni di meno di quelli che si sono spesi finora.

Nell'alternativa dunque, o di languire in un perpetuo disavanzo, ciò che ci farebbe finire di consunzione, o d'invocare nuovi sacrifici da parte della nazione, io credo che la scelta non possa essere dubbia.

Se noi vogliamo il pareggio, e credo che lo vogliamo tutti, è dunque necessario che, oltre alle economie, oltre alle riforme, noi gettiamo sul paese nuove imposizioni. È tanto più necessario in quanto che il pareggio non è semplicemente un fatto politico, è un fatto so-